

[...] E quanto vasto e profondo sia il dissenso con la dittatura fascista, Savona avrà modo di manifestarlo in occasione di un fatto di risonanza internazionale che rimarrà, anche per le figure che ne furono protagoniste, uno degli episodi più clamorosi dell'antifascismo: *il processo Parri-Rosselli*. Questo processo fu l'epilogo della rocambolesca fuga di Filippo Turati, che doveva portare il vecchio capo socialdemocratico ad espatriare in Francia. Dalla sua casa a Milano, il Turati fu portato via da Carlo Rosselli e condotto a Caronno Ghirindello nella villa di Ettore Albini ma, chiusa la via della Svizzera anche questo rifugio non si dimostrò abbastanza sicuro e nuovamente il Turati fu trasferito a Torino presso il prof. Levi. La polizia, irritata dall'essersi fatto soffiare il suo vigilato, lo ricercava

## IL PROCESSO DI SAVONA FU L'EPILOGO DELIA ROCAMBOLESCA FUGA DI FILIPPO TURATI

**Arrigo Cervetto**

attivamente e quindi il gruppo dei "rapitori" decise di tentare l'espatrio via mare. Entrati in contatto con Pettini, Turati e Rosselli giungono a Savona il 7 dicembre 1926 su una macchina guidata da Adriano Olivetti e vi soggiornano per cinque giorni, incogniti ospiti di un albergo cittadino. La sera del 12 dicembre, su un motoscafo acquistato dal capitano Da Bove, parte dalla località Pesci Vivi, vicina al porto di Savona, un gruppo composto da Turati, Pettini, Farri, Rosselli, Oxilia, Giuseppe Boyancé, Da Bove e Ameglio. Il motoscafo è guidato da Da Bove, Oxilia e il motorista Emilio Ameglio, si avventura in un mare tempestoso. Alcuni cantano dalla gioia di essere riusciti a strappare al fascismo un temuto avversario; Turati, solo tra quell'entusiasmo giovanile, guarda taciturno

Quaderni Savonesi 10



6.

*Vittorio Iuzzati, difensore di Ferruccio Parri.*

le luci, che lentamente si allontanano, di un caro paese che mai più vedrà. Sbarcati a Calvi in Corsica, Turati, Pettini e Oxilia proseguono per Nizza, mentre gli altri rientrano in Italia, dove vengono subito arrestati.

Il 9 settembre 1927, presso il tribunale di Savona, inizia il processo a loro carico. Il dibattimento ha luogo nella ristretta aula quasi tutta occupata dai giudici, dalla gabbia con i sette imputati, dalla polizia e dal collegio di difesa composto da ben diciassette avvocati, alcuni dei quali tra i migliori d'Italia. Il pubblico trabocca e si spande tra le scale e la piazzetta sottostante. Viene chiamato alla sbarra Ferruccio Parri, che si addossa, con il Rosselli, tutta la responsabilità della fuga. L'Albini ha solo ospitato un amico. Turati, ammalato, ha accettato di fuggire perché persuaso da loro che avevano visto la sua vita in pericolo dopo la reazione fascista all'attentato di Bologna. Quando termina, lo accompagna un mormorio di approvazione tra il pubblico. Segue Carlo Rosselli. Anche lui accetta la piena responsabilità e mette bene in chiaro che la fuga di Turati fu ideata e voluta per salvargli la vita. La deposizione di Rosselli è continuamente interrotta dal collegio giudicante ma, aiutato dal vecchio avvocato Erizzo, s'impone e continua: «Noi non ab-

biamo ucciso, noi non abbiamo ferito nessuno di coloro che avevano minacciato Turati: abbiamo soltanto salvato lui dal grave pericolo che correva». Sentiti gli altri imputati, il tribunale rifiuta di ascoltare tre dei quattro maggiori testi a difesa e, quindi, depongono come testi di accusa agenti e funzionari della polizia di Milano. Solo il dottor Gilardini, medico di Turati, testimonia sulle gravi condizioni di salute del suo cliente. Il pomeriggio del 12 settembre inizia l'arringa del Pubblico Ministero, che chiede per Turati, Perti-ni, Italo (Mia, Rosselli, Farri, Da Bove e Spirito 5 anni di reclusione, per gli altri 4 anni e per l'Albini l'assoluzione. Quando finisce, vi è nell'aula un momento di silenzio pieno di indignazione. Poi parlano i difensori di alcuni imputati. L'avvocato Rolla di Savona, difendendo Pettini, narra come questi una mattina gli si presentò con un braccio rotto dalle percosse dei suoi aggressori fascisti che gli resero impossibile la vita nella città. Si ha poi l'arringa dell'aw. Luzzati, un avvocato socialista di Savona. È un'arringa che nella sua semplicità e nel suo coraggio conquista tutti in breve tempo. Dopo aver definito audacemente "una mostruosità giuridica" il recente Regolamento di Pubblica Sicurezza, tanto da far protestare il presidente, Luzzati prosegue con calma a parlare di Parri, dei suoi meriti passati testimoniati da tre medaglie d'argento al valore, dei suoi ideali politici. Parla dell'ideale di libertà, del valore incommensurabile di questa, del significato che il sacrificio e l'esempio di uomini come Parri e Rosselli avranno per le generazioni future e nessuno lo interrompe: gli stessi giudici sono colpiti dalle sue parole e tra il pubblico parecchi hanno gli occhi lucidi e umidi di lacrime. L'emozione che la rievocazione ha addensato scoppia con un forte applauso ed esclamazioni di «Bravo!». Tutti si felicitano con questo avvocato che ha saputo parlare chiaro e senza timori. Lo stesso avvocato Oppenheim, noto fascista genovese che sostiene l'innocenza di Francesco Spirito, in quanto questi si era limitato a vendere il motoscafo, all'indomani dichiara: «Questo processo non avrebbe mai dovuto aver luogo», dopo aver riconosciuto in Parri e Rosselli due coraggiosi avversari. Infatti il processo, ideato come una lezione da infliggere agli avversari del fascismo, si è trasforma-

to in un grande atto d'accusa pronunciato dall'antifascismo. Sarà l'ultimo processo politico in Italia in cui si sia potuta levare alta la voce degli accusati e che sia potuto diventare un "processo di propaganda". A tale errore le autorità fasciste rimedieranno inviando tutti gli awersari o al confino o al Tribunale Speciale.

Finalmente il 14 settembre alle dieci di sera, i tre giudici, dopo quattro ore di ritiro, danno la sentenza. Una folla immensa da ore attende il verdetto. Tutta Savona antifascista si è riversata nei pressi del tribunale e le stesse camicie nere che circondano il palazzo si limitano a fare servizio d'ordine. Un momento di commozione avvolge la frettolosa lettura del presidente: «Turati Filippo, Pertini Sandro, Parri Ferruccio, Rosselli Carlo, Da Bove Lorenzo, Bojancé Achille: 10 mesi di reclusione; Oxilia Italo: 13 mesi di reclusione; Albini Ettore, Oxilia Giacomo, Ameglio Emilio, Spirito Francesco: assolti, ecc.»

Poi uno scoppio di applausi. La folla abbraccia gli imputati. Il processo ormai è diventato una grande, l'ultima, manifestazione antifascista a Savona. Questo successo della causa antifascista rianima i superstiti gruppi resistenti. Si riorganizza un gruppo repubblicano in collegamento con Milano, dove l'iniziativa è opera del vecchio deputato repubblicano Taroni, ma è ben presto sciolto a seguito dell'arresto di uno dei suoi animatori. Per mancanza di quadri questi gruppi, che poi si riallacciarono (specie con Cristoforo Astengo) idealmente a Giustizia e Libertà, non avranno una vita organizzativa vera e propria e per molti anni avranno solo una funzione di contatto individuale e di opinione antifascista.

Invece i comunisti dispongono di alcuni elementi in varie località, hanno possibilità di attingerne altri tra i giovani operai più insofferenti, possono basare la loro propaganda su motivi concreti che non siano un semplice e generico, a volte astratto, antifascismo e con tenacia ne approfittano per creare un'organizzazione clandestina e per entrare in contatto con il Centro del partito. [... ]

Arrigo Cervetto, *Savona operaia dalle lotte della siderurgia alla Resistenza*, Edizioni Lotta Comunista, gennaio 2005, Viale Sarca 76, 20125 Milano (Ricerca storica del 1953-57).